

L'INTRUSO

di Paola Santoro

L'essere deforme frignava di giorno e strillava di notte.

Aveva 10 mesi, mani grassocce, occhi spalancati color marcio, corpo allungato e cranio spropositato ricoperto da una folta peluria nera drizzata verso l'alto. Sembrava un carciofo grasso, anche perché ne assumeva il colore tutte le volte che poppava, l'ingordo!

Portò scompiglio nella mia famiglia prima ancora di nascere. Trangugiò la sua stessa placenta e tentò di divorare persino parte dell'utero di mamma.

Ricordo ancora la macchia di sangue sul lettone. Mamma non riusciva a respirare. Impallidi in un istante e cadde sul pavimento. Non ebbi il tempo per piangere e mi ritrovai con papà in ospedale.

Non voglio perdere anche lui! Strillò mamma disperata prima che le bianche porte della sala operatoria si richiudessero davanti a noi.

Papà passeggiava nervosamente lungo il corridoio dell'ospedale mentre io e Andrea speravamo che l'intruso non riuscisse a saltar fuori per divorare i nostri spazi.

Dopo più di un'ora un uomo vestito di verde uscì sorridente.

Stavolta Dio ci ha assistito disse.

Prima che io nascessi invece, Dio si dimenticò di mia madre e il mio fratello maggiore, Andrea, dopo essersi nutrito per cinque mesi dal cordone ombelicale, decise di avvolgerselo stretto stretto intorno al collo, trasformandosi nel dolore permanente di ciò che sarebbe potuto essere.

Poi finalmente arrivai io, mamma si liberò delle sue idee ossessive di donna inadeguata e riuscì a sublimare la perdita del primo figlio raccontandomi di lui, dei tanti giochi che mi avrebbe potuto insegnare e di come lui, da lassù, mi guardava, mi proteggeva e mi parlava.

Ma io proprio non lo sentivo.

Mettiti in ascolto e vedrai che lui ti parlerà, continuava a ripetermi mamma. Ma nulla. Così cominciai a parlargli io. Imparai a riconoscerlo nei giochi e nelle mie confidenze. Condividevamo soldatini e macchinine. E mamma era contenta quando mi vedeva giocare e mi chiedeva *Con chi stai parlando?* E io *Con Andrea, mamma.*

Poi un giorno mamma mi disse che un dono di Dio avrebbe ci avrebbe riportato la gioia. Io, però, ero già felice così.

Quel dono era solo un estraneo che stava per prendere possesso del mio spazio all'interno della mia famiglia!

Così farai per lui quello che Andrea non ha potuto fare per te!

Ma Andrea c'è, che dici? Le rinfacciai.

Andrea è morto e fa parte del nostro passato, ora c'è il tuo fratellino che non vede l'ora di giocare con te.

Ma Andrea c'era e come!

Non potevo accettare il tradimento di mamma. Come poteva rinnegare quel figlio che lei stessa mi aveva insegnato ad ascoltare?

Sentii l'alleanza col fratellone consolidarsi sempre di più. Avremmo impedito all'intruso di mettersi in mezzo a noi!

Stavolta Dio ci ha assistito disse soddisfatto il ginecologo.

Quell'idiota del medico avrebbe dovuto salvare solo lei e far crepare quel parassita!

E invece eccolo qui, appollaiato tra le braccia della mamma a succhiarle le ultime forze.

E lei lo accarezza e lo coccola come se fosse un angioletto. È così che lo chiama, *il nostro piccolo angioletto giunto all'improvviso per riportare l'armonia a casa.*

Ma quale armonia... Mio padre continuava a spassarsela con la mia maestra e mamma fingeva di non vederlo, impegnata com'era a nutrire l'insaziabile *creatura celeste!*

Ben presto mi rassegnai all'idea della forzata convivenza e innalzai un muro tra me e i miei genitori. Ma loro non se ne accorsero. Ormai parlavo poco persino con Andrea, tuttavia sentivo la sua complice presenza.

Partimmo per la villa al lago il pomeriggio dell'ultimo giorno di scuola.

Non feci neanche in tempo a salutare i miei compagni che non avrei rivisto l'anno successivo.

Matteo, il mio migliore amico, aveva organizzato una festa nel suo giardino. Voleva salutarci tutti prima di trasferirsi in un'altra città.

Avevamo trascorso tante ore lì, sotto il gazebo, a fingere di fare i compiti. Non appena sua madre si allontanava, salivamo sul grande albero dal tronco attorcigliato che ci invitava a salire fino in cima. Più in alto avevamo ricavato diversi piccoli nascondigli dove custodivamo i prestigiosi e unici doppioni delle figurine. Era il nostro punto di forza, l'unico mezzo per esercitare il potere a scuola. Tutti erano sfacciatamente servili con noi, ci compravano le merendine, ci passavano i compiti e ci regalavano le sigarette che rubavano ai genitori solo per vedere quelle rarità.

Io ci volevo andare a casa di Matteo quel pomeriggio. E poi c'era anche Chiara col suo fidanzato della seconda. A mala pena mi rivolgeva la parola e vederla con quel cretino mi faceva ribollire il sangue. Prima o poi gliela avrei fatta pagare per avermela rubata. E quale migliore occasione la festa a casa di Matteo! Ma mamma me lo impedì.

Li rivedrai a settembre!

Ma, mamma, Matteo si trasferisce...

Lo andrai a trovare quando sarai più grande! Non essere il solito egoista, tuo fratello ha le sue esigenze.

Anche io avevo le mie: la mia stanza per esempio, perché avrei dovuto rinunciare alla metà? E avevo bisogno anche delle merendine col doppio strato di cioccolato e non quelle alla marmellata che costano di meno. Ma dovevamo risparmiare

perché il parassita consumava otto pannolini al giorno. Io gli avrei lasciato addosso sempre lo stesso, tanto, anche se strillava prima o poi si sarebbe stancato e abituato! Così come ho fatto io con la marmellata!

Quando mamma venne a svegliarmi ero già in piedi da tempo. Il marmocchio aveva dato prova della sua potenza vocale per tutta la notte. E fu proprio in quell'occasione che ricominciarono le mie conversazioni notturne con Andrea.

Non puoi permettergli di rovinarti le vacanze! Mi ripeté per tutta la notte.

L'eco di quelle parole accresceva la forte repulsione verso l'essere frignante.

Non hai ancora tolto le tue cose da lì? Quante volte ti devo ripetere che devi lasciare lo spazio per il lettino di tuo fratello! La mia giornata cominciò così. Dietro le spalle di mia madre, lo sguardo di Andrea mi rassicurò e misi in ordine senza fiatare. Nei suoi occhi ritrovai la complicità di cui avevo bisogno.

Il viaggio in macchina fu interminabile. L'essere famelico si lagnava in continuazione, ci fermammo più volte per farlo mangiare, per cambiarlo, per fargli prendere aria e per accontentarlo in ogni sua incomprensibile e presunta necessità!

Non ebbi il coraggio di dire nulla, mi sentivo bloccato in un mutismo pensieroso, ma in realtà cercavo solo un modo per distrarmi da quei latrati convulsi. Andrea sedeva a momenti accanto a me e mi sorrideva con quello sguardo complice che però non mi bastava più. Mi porse il game boy e mi immerse in un'avvincente partita che mi rapì per tutto il tragitto.

Arrivammo che era buio. Mamma si lamentava perché a quell'ora avrebbe voluto essere già a letto. Il macrocefalo naturalmente piangeva. Mamma salì di corsa su per la scalinata imponente che si apriva davanti all'entrata della villa. *Bisogna aprire tutte le finestre!* Disse. Papà stava scaricando la culla e il borsone dei biberon e dei pannolini. *Papà, ti aiuto? No, reggi la carrozzina di tuo fratello e dondolala un po', magari si addormenta!* Poi cominciò il suo avanti e indietro tra la macchina e la casa.

Quando papà scomparve tra le tende rigirai la carrozzina a mio favore. Il nanerottolo sproporzionato latrava. Gli mollai un ceffone e stranamente smise di

frignare. *Però!* Pensai. *Speriamo pianga ancora.* E invece spalancò gli occhi e mi sorrise. Non mi intenerì affatto! Al contrario, mi innervosì. *Con me non funziona, mostro!* Afferrai il manubrio della carrozzina e cominciai a stratonarlo interpretando a modo mio l'ordine impartitomi da mio padre. Non reagiva, al contrario sembrava a suo agio. Cercai lo sguardo di Andrea, ma non lo trovai. Agitai ancora e poi più velocemente! Lacrime di bile scendevano lungo le mie guance mentre scuotevo freneticamente il passeggino. E canticchiavo a denti stretti la ninna nanna che mi dedicava mia madre quando ero più piccolo. Un vagito mi trattenne. Rideva l'essere deforme! Raccolsi tutta la mia ira che stava per rivelarsi in un gesto impulsivo e la soffocai a stento quando mia madre urlò dall'interno. *Adesso arriva papà e portate su la carrozzina insieme!* Diedi un calcio possente alla ruota, poi mi avvicinai al bagagliaio.

Il mio zaino non c'era! *Mamma, e il mio zaino?*

Cosa vuoi che ne sappia! Se non ci pensi tu alle tue cose...

Ma lo hai sempre preso tu... pensai senza avere il coraggio di dirglielo.

Quella notte neanche le piagnucolate del mio fratellino riuscirono a tenermi sveglio. Ma ci pensò Andrea che continuava a ripetermi *Non puoi permettergli di rovinarti le vacanze!*

Forse lo sognai o forse me lo sussurrò nell'orecchio per tutta la notte. Ma quando mi svegliai sentii gli effetti della rabbia strozzata della sera precedente, muscoli contratti, un cerchio alla testa e gli occhi pesanti.

Mamma entrò in camera mia con in braccio il suo putto famelico denudato per il gran caldo.

Sveglia! Il tuo fratellino vuole darti il buongiorno! E osò mettermelo nel letto.

Non dissi nulla ed evitai accuratamente il contatto fisico. Mi irrigidii da un lato mentre il poppante gattonava verso di me. Mi mise una mano in faccia. Avrei voluto stringere forte tra i denti le sue dita grassocce. Mi guardò fisso sorridente. Poi spalancò gli occhi e corrugò la fronte. Un colorito violaceo ricoprì il suo volto e non fece rumore quando liberò l'intestino saturo tra le mie lenzuola.

L'odore disgustoso si confuse tra le sfacciate risatine di mamma che lodava il putto grasso per la sua ottima esibizione.

Salute, amore! disse stringendo a sé il propagatore di escrementi.

Si alzò e mi lasciò da solo annegato nel tanfo.

Avevo gli occhi fissi sull'uscio attraverso il quale era appena andata via mamma, quando sgorgarono le prime lacrime salate. Raggiunsero lentamente le labbra socchiuse, mentre digrignavo forte i denti. Il muco giallastro andò confondersi col sapore doloroso delle gocce di pianto.

Mi voltai verso lo specchio e vidi l'immagine di Andrea. Mi fissava, immobile. Aspettava. Catturai tutto l'odio dal suo sguardo.

Non si riprese mai mia madre dopo la perdita del suo ultimo bambino. I suoi comportamenti ossessivi e nevrotici giustificarono la vigliaccheria di mio padre che la abbandonò dopo pochi mesi dalla morte del figlio che avrebbe dovuto risvegliare l'amore nel loro matrimonio artificiale.

Ero rimasto solo. Anche Andrea sparì.

Non lo vidi più dal giorno in cui versai la varechina nella pappina dell'essere deforme. Parlarono di noi anche al telegiornale. Dicevano che il nanerottolo era la terza vittima dello squilibrato che sabotava gli alimenti per bambini in tutta la regione. Il mio ignaro complice, invece, mi aveva solo suggerito l'idea perciò nessuno pensò mai a me, perché nessuno si accorse mai di me e della mia inquietudine.